

La dicta fu aperta a Lizafusina, et breviter i pedoti diceva che i trovava asa mazor aqua su la fusa che i non havea facto per avanti, et quelli da San Nicolò diceva che per tuto se atterrava. In modo che quella corse per dicta via do anni et mezo<sup>1</sup> et atterrò verso san Zorzi Dalega<sup>2</sup> per fina uno luocho se chiama la Croseta<sup>3</sup> per modo che cum le aque basse se vegniva a pie per fina a dicto luoco, et cusì i someri<sup>4</sup>; et havea conducto el canedo per fina ala Cavana de dicti frati, siche le rane cantava lì<sup>5</sup>.

recata col maestro Pinzin da poco assunto ai servizi della Repubblica (V. Scritt. I) e con altre persone competenti a veder le opere cui occorreva dar mano (penelli o viminate ed altro) per rimuovere la secca fra S. Biagio e Bagnaria, la punta di S. Antonio e per impedire che l'acqua della Brenta scorresse giù per il canale della Padelassa, un canale cieco, esistente a sottovento della foce di S. Nicolò, in mare, dov'è ora la diga (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, Capitolare n. 342, c. 37; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 88 e carte allegate).

<sup>1</sup> Vedi innanzi.

<sup>2</sup> Tal isola posta a mezza strada fra Venezia e la foce della Brenta, e precisamente là dove il Canal di Contorta (S. Angelo della Concordia) entra nel Canal di Fusina, fu ai tempi della Repubblica una tappa di quest'arteria lagunare. Fu chiamata « di S. Giorgio » dal nome del santo patrono, « in Alga » da quest'erba marina, che soleva quivi fermarsi in quantità straordinaria, si come alla confluenza di due correnti. Nel 1216 vi si raccoglievano il doge Pietro Ziani, gli ambasciatori di Treviso e di Padova, il patriarca d'Aquileia Volchero, per suggellare con la pace, auspice quest'ultimo principe, la guerra del Castello d'Amore; nel 1228 veniva consacrata la chiesa fabbricatavi a spese dei padovani Gattari. Essa con l'annesso convento era tenuta dai benedettini. A questi nel 1350 subentrarono, con alcuni eremiti spagnuoli, gli Agostiniani o Celestini; e nel 1400 i canonici secolari col priore Lodovico Barbo. È questo, nonostante il minaccioso avanzarsi dell'interimento e della malaria, il periodo del suo massimo splendore. La religiosa solitudine attraeva un'eletta schiera di giovani umanisti, che raggiunsero altezze superbe, Antonio Correr, poi cardinale, Gabriele Condulmer, poi papa Eugenio IV, Lorenzo Giustiniani, che ne fu priore, vi scrisse le opere sue e lo abbandonò per reggere il nuovo patriarcato veneziano, Stefano Morosini e Marino Quirini.

Gli edifici vennero ampliati ed abbelliti dai Vivarini e da altri celebri pittori contemporanei, la biblioteca arricchita per doni munifici: nel 1455 il vescovo di Treviso Marino Contarini vi donava la propria. A poco a poco l'ordine decadde e nel 1668 si estinse. Gli successori i Minimi di S. Francesco di Paola e ad essi dal 1690 al 1806, anno della soppressione del monastero, i Carmelitani scalzi, durante la dimora dei quali esso fu restaurato, ma subì anche un gravissimo incendio, che ne distrusse la preziosa libreria.

Come dicemmo, questo convento, posto così sulla via fra Fusina e Venezia, compì anche una funzione civile, quale ricovero dei passeggeri o dei navigli durante le burrasche. Per ciò esso era fornito di una comoda foresteria e di un'ampia cavana. E come S. Giuliano, S. Nicoletto, altre isole e luoghi circostanti, fu stazione di ricevimenti principeschi. Qui, oltre all'importante congresso di pace del 1216, altri innumerevoli convegni ebbero luogo. Ricordiamo fra tutti l'incontro ed il matrimonio di Mastino della Scala con Taddea di Carrara nel 1328, la sosta di Anna d'Ungheria nel 1502, l'incontro del doge Paplo Renier con Pio VI reduce dalla Germania nel 1782.

Il luogo, tramutato nel 1806 in fortilizio (oggi ancora si chiama Forte di S. Giorgio in Alga) ed attualmente in magazzini militari, non conserva degli antichi edifizii che scarse vestigia: il simulacro della chiesa, le cavane e poche altre cose. Una graziosa statua della Madonna, ergendosi sull'angolo orientale del recinto, onde occhieggia qualche albero, dava fin poco fa all'isola una nota di religiosità e poesia, che, purtroppo, ora le è stata tolta, non sappiamo perchè. (FLAMINIO CORNER, *Eccl. Ven. etc.*, to. VI, p. 57 e seg.; VERCÌ, *Storia della Marca Trev. ecc.*, Venezia, Storti, 1787, to. VII, p. 91; SANNOVINO, *Venetia... nobilissima*, con aggiunta MARTINIONI, Venezia, Curti, 1663, p. 240; AGOSTINI, *Notizie... scrittori viniziani*, Venezia, Occhi, 1754, to. II, p. I e seg.; MUSEO CORRER, *Raccolta GHERRO*, vol. II, pa. I, p. 684-6; Schede inedite del CICOGNA, Busta 1594, n. 6, n. nuovo 2023-sub. 3; ARCH. STA. VEN., *Not. Colleg.*, reg. XVII, c. 51; GIUS. PAVANELLO, *Un maestro del Quattrocento*, Venezia, Emil., 1905, p. 185 e seg.).

<sup>3</sup> Per questa località vedi innanzi lo scandaglio eseguito nel 1440.

<sup>4</sup> Someri, somieri, asini.

<sup>5</sup> Non subito la foce della Brenta a Fusina fu dischiusa.

Nel 1431, essendosi la Brenta riaperta l'antica via sul fianco sinistro, sopra Oriago (V. Appendice alla Parte IV) ed essendosi spinta con l'acque sue fino nelle campagne del Mestrino, si riconosceva che la diversione di Volpego prolungando e rallentando il percorso, rendeva inevitabili tali rotte, che era perciò necessario, prima di chiudere la rotta di Oriago, dare alla Brenta qualche altro sfogo. Si propose così l'otto marzo di aprirle due scaricatori sul fianco destro, il